ALLOCUZIONI

ALLOCUZIONI

RECITATE NELLA CHIESA

DI SANTA SOFFIA IN MILANO

PER LA SOLENNE

VESTIZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA

DELL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

D.ª GIUSEPPA VISTARINI

DI LODI

nei giorni 19 *luglio* 1815 *e* 23 *luglio* 1816

DEL PRETE

ANGELO CAGNOLA DI LODI.

Lodi

Presso Giambatista Orcesi

1816.

A CHI LEGGE:

Le due sacre Allocuzioni che presentiamo al pubblico, erano destinate dall'autore a rimanere nella notizia di pochi; ma avendo da per noi medesimi e da altri eziandio che le hanno ascoltate, conosciuto il loro pregio, ci siamo tanto adoperati presso il modesto, egualmente che pio Sacerdote, che alla fine egli ha ceduto alle nostre reiterate istanze ed ai nostri desiderj.

Se non andiamo errati queste Allocuzioni ci sembrano di un nuovo genere di eloquenza. Nella forma hanno esse dell'oratorio; nella sostanza del poetico; e nell'assieme un non so che, che ci anima e ci trasporta. Sono così vive le immagini e le espressioni, che voi le vedete che vi commuovono e v'empiono

d'entusiasmo. Le tinte ed i colori sono così bene assortiti, i delineamenti fini e delicati rendono così amabili gli oggetti che si espongono alla novella sposa di Gesù, che è forza bramare con ardore di possederli. Metafore, allegorie, similitudini, oltre all'opere proprie e calzanti, ci porgono l'idea de' più scelti modi delle sacre Cantiche ed unitamente del gusto dei Tibulli e dei Propersj. Troppo ancora ci resterebbe a dire per rendere piena giustizia a questi due componimenti; ma siccome potrebbe parere a taluni ch'esagerassimo non senza nostro interesse, per ciò stimiamo il far qui punto e tralasciare; persuasi d'altronde che altri vorranno più distesamente favellarne.

Gli Editori.

Pone me ut signaculum super cor tuum,
ut signaculum super brachium tuum.

CANT. CANT. *C.* 8. *Ver.* 6.

SIETE pur giunta o Vergine fortunata a rifugiarvi tra queglì Atrii del Signore ove, da sì lunga stagione, si spingevano i voti dell'anima vostra, bramosa di vivere in una santa abbiezione lontana dai tabernacoli de' peccatori. Prevenuta nelle benedizioni della superna grazia, fin dagli anni più teneri voi sospiraste il momento di tutta consacrarvi al Crocifisso ed essere annoverata al candido stuolo delle sue Vergini spose, ed eccovi, in sì bel giorno, uscirvi incontro dal talamo immacolato quel Gesù che tanto è soave a chi'lo va con puro affetto cercando, e, nel fregiarvi delle divise delle sue intatte Colombe, porgervi un pegno delle future sue castissime nozze. Già sotto le forbici sacre cadde la bionda chioma, importuno ingombro alla fronte serbata

a cingere celeste diadema: già l'indiche gemme cessarono di mendicare eleganza a quelle membra, che da un'angelica purità, unicamente otterranno splendore: e già per mano dell'augusto sacerdote l'amatore divino vi ha rivestita di quelle santissime lane, che, più preziose della porpora de'Monarchi, vi annunziano futura sposa del dominatore de'cieli. Sciogliete ora dunque il cantico della gioja, e lodi magnifiche tributate a quel Dio che fissando benigne su voi le pupille si degnò di alzarvi dall'umiliazione in cui giacciono i seguaci del secolo e sublimarvi ad uno stato, glorioso tanto, che per esso in eterno beata vi appelleranno le venture generazioni. Ma nel momento di aprire al giubilo il cuore, e di incamminarvi esultante alle celesti nozze, che nella santa professione saranno in altro tempo compiute, non siate poi lenta a pienamente eseguire quanto da voi esige in questo giorno il Signore. Figuratevi a questo punto che Gesù Cristo, stringendo la vostra nella sua destra, così vi parli coll'accento di

sua ineffabile tenerezza: ecco o figlia io ti ho sottratta di mezzo ai precipizj del secolo impervertito, e come giglio infra le spine ti ho distinta fra le turbe delle umane generazioni. Ora tu, se a tanta beneficenza vuoi pur grata mostrarti, appaga l'ardente mio desiderio, e in testimonio del sincero tuo affetto improntami sul tuo braccio, improntami sul tuo cuore: *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* Sì o Vergine fortunata questo è ciò che da voi domanda, in questo giorno il Signore, e se, affine di rendervi sempre più degna della sorte cui siete chiamata, apprendere vi aggrada come possiate scolpire sul cuore e sul braccio l'immagine del celeste sposo, sofferente una volta ancora la mia voce ascoltate, e vedrete come siano facili ad eseguirsi le brame, che Gesù Cristo vi espone dicendo: *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.*

Quando amiamo Dio con tutto il vigore del nostro spirito, dice S. Ambro-

gio, l'immagine di lui viene ad essere impressa sul nostro cuore; e quando serviamo a Dio in tutte le forze delle nostre membra l'immagine di lui si considera sul nostro braccio scolpita. *Signaculum in corde ut semper diligamus; signaculum in brachio ut semper operemur* (de Isaac et anima cap. 8.). Allora impertanto o novella sposa del Crocifisso avrete voi compiute le ardenti brame dell'amatore divino, e come suggello impròntata sul braccio e sul cuore la cara immagine sua quando i vostri pensieri e gli affetti, le vostre parole e le azioni non altro esprimeranno se non Gesù Cristo, e da lui solo quegli e queste riceveranno il movimento, la continuazione, ed il fine. Malagevole impresa sembrerà forse questa per chi la tempra conosce e la miseria de' figliuoli di Adamo; ma quegli, che dal fuoco della carità sentesi penetrato, fra i tanti nimici che lo circondano, conoscerà, come l'apostolo, neppur uno capace di contrastargliene l'adempimento. La carità, dicea l'inamorato de' Cantici, la ca-

rità è robusta come la morte: *Fortis ut mors dilectio* (cap. 8.). E qual mai cosa si troverà sulla terra, che all' urto della morte possa inflessibile opporre la fronte? Il fiore di giovinezza, le grazie della venustà, l' affluente fortuna, le scienze sublimi, e l' ombra istessa del trono riescono incapaci di ritardare il di lei colpo un giorno solo, un istante, ed ella con pari possanza prostra il bifolco nell' affumicata capanna, e fra gli splendori della Reggia i Monarchi. Ora, niente meno, la celeste carità urta, abbatte, distrugge gli affetti dell' uomo quando si è accesa nel di lui cuore. I pericoli, la persecuzione, la spada, dirò coll' Apostolo (ad Rom. c. 8.) non possono opporre una barriera agli ardori di questa. In faccia a lei perde le sue attrattive ogni delizia mondana, ammutolisce la voce de' sensi, i piaceri diventano deformi ed amari. Tutto insomma si annienta all' ardore della carità, tutto si purifica, tutto resta santificato. Ed ecco o Vergine che mi ascoltate, ecco il dolce spettacolo cui l' amatore divino attende

di vedere perfetto nell' anima vostra : ecco quanto da voi esige nel dirvi : *Pone me ut signaculum super cor tuum*. Egli vi desidera tutta assorta in Dio per veemenza d' amore : ei vuole che dir possiate come il suo Apostolo (ad Gal. 2.): Vivo io, ma non più io : vive in me Gesù Cristo.

Se non chè ben mi avveggo come a questa intimazione voi sbigottita per giusto sentimento di necessaria umiltà, fra i palpiti del cuore esclamate : o chi son io, che giugnere possa ad una meta difficile tanto? Chi mi darà penne di colomba per sollevarmi a volo così sublime (psal. 54.)? Figlia non dubitate. Quella carità, che già si è diffusa nel vostro cuore vi impennerà sul dorso le ali robuste onde spingervi a tanta altezza. Siete voi, permettete che il dica non a vostra adulazione, ma bensì a lode della misericordia infinita, siete voi che replicar potete col profeta : Dall' altezza del suo trono il Signore ha lanciato nelle mie viscere il fuoco dell' amor suo, e mi ha riempita di erudizione celeste (Tren. c. I.). Il fuoco della sua carità vi ha

scossa al pensiero che niente giova la conquista dell' universo, e portar sulla punta della spada il destino delle nazioni se poi fra gli infiniti pericoli della terra l' anima soccombe a mortal detrimento (Math. 26). Il fuoco della sua carità vi ha convinta quanto più soave è un giorno solo trascorso negli Atrii del Signore in confronto di mille, e mille perduti in seno al secolo delirante (ps. 83). Il fuoco della sua carità vi ha decisa ad obbliare la patria, e la casa de' genitori (psal. 44.), che irrigavano l' orme del partir vostro d' inconsolabile pianto, non che a gettar il rifiuto sugli agi, su i piaceri, e su gli sposi offerti dal mondo che vi rideva intorno. Si o futura sposa di Cristo il fuoco della celeste carità, dall' infinita misericordia acceso nel vostro petto, è quello che vi trasse in queste sacrate mura per sospirar sempre come colomba verso lo sposo divino. Che altro adunque a far vi rimane se non a lasciar libero il campo all' ardore di questa fiamma santificante, e secondarla in guisa, che, distrutto in voi l' uomo pri-

niero, rappresentiate per ogni aspetto l'immagine di Gesù Cristo? Forse che l'anima vostra esser tarda potrebbe a tutta abbandonarsi in preda a questo santissimo amore? Ah ricordate un momento solo come è bello, come amabile, come è santo quello sposo di cui l'immagine scolpir dovete sul vostro petto! Oh se voi lo miraste, vi dirò col Pictaviense vescovo e dottore (*S. Hilarius, in ejus vita*), se voi miraste il novello vostro sposo dovreste pur esclamare che egli è il più bello fra tutti i figli degli uomini, tutto dolcezza, e tutto desiderabile. La chioma ricchissima che in vaghi anelli sull'eburneo suo dorso discende pareggia al colore un oro finissimo (*Cant.* c. 5), che sette volte fu dall'artefice ripurgato. Cede lo splendore delle gemme allo splendore degli occhi suoi innocenza spiranti ed amore; e le rotondette sue guance potrebbonsi dire composte di candidi gigli e di purpuree rose. Sembra vivace corallo il gentile suo labbro sovra cui perpetuo brilla il sorriso; sembra d'argento il suo collo,

e le tornite sue mani cariche di giacinti. Così elegante in somma è la di lui persona; così ricco di grazie il suo aspetto; tante sono le sue virtù, e la sua potenza è tanta che a mille a mille intorno a lui sospirano innamorate le Verginelle; ma se poi favellar lo ascoltate oh! allora tanta sul cuore dolcezza vi piove, che rapita vi trovate dai sensi in un estasi di paradiso. E ben tale o Vergine sacra appellar io posso il novello vostro sposo, perchè tale appunto è quel Gesù dolcissimo a cui vi consacrate, quel Gesù che solo merita di essere amato, il solo fedele nelle sue promesse, magnifico nei suoi doni, indulgente eziandio fra gli sdegni, il solo capace a saziare il nostro cuore, il solo di cui si gode l'affetto, senza angustia di gelosia, senza rivalità, e senza noja, in eterno.

Che se a tanta eleganza aggiungnete quanto questo amoroso Gesù sempre sia stato con voi prodigo de' suoi favori oh come potrete non sentirvi dalla veemente carità divorata e consunta? Io non vi ricorderò come avrebbe egli potuto lasciarvi

per sempre confusa con quella moltitudine d' infelicissimi battezzati, che vittima di passioni tiranne con passo di gigante corrono il sentiero di perdizione; ma dirò solo che tra il piccolo gregge degli eletti, cresciuti a seconda del divin cuore a preferenza di mille, e mille voi sottrarre si compiacque allo strepito di un mondo ove perpetue sono le battaglie, e rarissime le vittorie, e voi sola come Esterre oggi assunse alla gloria di essere sposa di quegli sul di cui femore è scritto: *Rex Regum et Dominus Dominantium* (Apoc. c. 19.). Nè fu già lo splendore degli avi, non le gesta gloriose de' viventi congiunti in armi, e in pace famosi, non il merito delle vostre virtù che tanta misericordia su voi chiamarono dal cielo, ma fu bensì l' infinita bontà di quel Dio, da cui gli Esau sono riprovati, e sono eletti i Giacobbi, che a tanta ventura gratuitamente ha voi riserbata. Effetto di tale gratuita elezione sono i costumi degni di lode cui vi riuscì di conservare nei perigliosi giorni di giovinezza, la ripugnanza ognor pro-

vata a tutto ciò che portava l' impronta del mondo, la dolce tendenza alle virtù, il trionfo de' spirituali cimenti, e quel tutto per cui sempre foste cara ai vostri simili, e cara a Dio. Effetto di questa gratuita elezione la vittoria di tanti ostacoli che attraversavano ai vostri disegni il sentiero, la carità, la tenerezza, l' esultanza con cui queste venerabili spose di Cristo vi ammisero allo stuolo delle sorelle, e le felici combinazioni che vi anticiparono la gioja di vedervi fregiata delle sospirate divise del soave istitutore Francesco. Effetto di questa elezione l' ardente brama che vi bolle in petto di spingervi ad un più sublime grado di perfezione, ed il torrente di gioja che inebbria l' anima vostra in questo giorno in cui il sorriso degli Angeli, e la divota lagrima degli astanti fanno plauso ai nodi preziosi che vi stringono al Crocifisso. Ed alla rimembranza di queste, e mille altre misericordie dalla superna mano versate sull' anima vostra come potreste non sentirvi struggere da violentissimo amore per Gesù in guisa di averne

la viva di lui immagine impressa in cuore. Ah sì che sperare mi giova di vedervi in breve tutta in Cristo rapita, e nell' immagine sua dall' amor trasformata! Faccia la superna grazia inspettamente che tutti in Gesù si concentrino i vostri pensieri, i vostri affetti, e le delizie vostre! Nessun nome torni soave alle vostre orecchie ed alle labbra vostre se non è quello di Gesù Cristo: lui solo in ogni oggetto ravvisi la vostra pupilla; in lui solo si scontri da per tutto il vostro ardentissimo cuore. Quando alla mensa sedete figuratevi collocata come l' amante di Magdalo a lui vicina; quando al letto delle inferme sorelle assistete immaginatevi accanto a lui, che agli storpi donava la salute, ed agli estinti la vita. Gesù alla Madre subordinato supponetevi appresso fra i doveri dell' ubbidienza; Gesù privo d' un sasso ove poggiar la fronte ricordatevi fra i rigori dell' evangelica povertà; presso a Gesù nel Getsemani fingetevi nell' orazione, e seguita da quegli che fra gigli si pasce quando vaga di ristoro fra l' erbe movereste il

passo e tra fiori. Fra le fatiche pensate di versare in compagnia di Cristo i sudori, e sulle pacifiche piume, abbandonandovi al sonno col nome dolcissimo di Gesù fra le labbra, fate di poter colla Sunamitide ripetere qualche volta: io dormo, ma veglia il mio cuore, e fra le notturne illusioni con Cristo esulta e favella d' amore (cant. c. 5.).

Impressa che per tal modo poi sia l' immagine di Cristo sul petto anche il braccio comparir deve con quella marcato, ed agli interni affetti è d' uopo che l' abbondanza corrisponda, e l' eroismo delle azioni esteriori: *Ut signaculum super brachium tuum.* Non sì tosto l' elettrico fuoco in seno della nube si è condensato che per mezzo di frequentissimi lampi manifesta il suo vigore e l' impazienza di ricomporsi in quello stato in cui economica lo equilibrò la natura; e non altrimenti l' amore divino, appena acceso nell' anima nostra, per mezzo dell' opere esteriori si fa palese e si spinge alla sublime sua meta. Osservate il gran Santo cui oggi cominciate ad ap-

partener come figlia, e vedete se mai sotto l'impeto di questa fiamma abbia potuto conoscere ritardo o meta nelle generose sue imprese. Sulla cattedra episcopale e in mezzo a genti straniere: nella magione dei potenti e nel casolare dell'umile agricoltore: sulle civiche piazze e fra gli alpestri dirupi: sotto la sferza del sole e fra i ghiacci e le nevi per questa il vedrete in perpetuo movimento per Dio senza mai essere stanco per fatiche, avvilito per contrasti, ritardato da pericoli, o sazio per singolari vittorie, ripetendo sempre: l'amor di Cristo mi spinge, m'incalza, mi strugge: *Charitas Christi urget nos* (2 Cor. c. 5). Ma niente meno sarà d'uopo che di voi pure succeda, se da verace affetto per Cristo infiammato porterete il cuore. La generosa e costante negazione di voi stessa, l'edificante alacrità nell'esecuzione degli imposti esercizj, massimamente di quelli che sogliono sembrar più umilianti, il raccoglimento e l'elevazione dello spirito nei preziosi momenti dell'orazione, e la fronte serena ed inflessibile opposta

agli assalti d'ogni maniera, che il principe delle tenebre oserà talvolta di portar contro voi, anche in questo asilo di pace, saranno l'evidente prova dell'essere voi internamente accesa per Gesù, e di averne sul braccio l'immagine di lui scolpita: *signaculum in brachio ut semper operemur*. Mi fanno, il confesso, racapricciar le querele, che un tempo S. Lorenzo Giustiniani (*de interiori conflictu* c. 5.) dirigeva a non poche anime religiose, le quali rallentato alla lingua il freno, ed obbliata la tanto necessaria gravità de' costumi, lasciavano intorpidire lo spirito in una funesta oziosità, e riputando essere abbastanza il non uscire dai confini del Chiostro, e non ripetere le miserie antiche, ommettevano una più fervida orazione, rifiutavano le battaglie, e trascuravano quella perfezione a cui dovevano incessantemente aspirare. Ma pieno di fiducia in quella grazia divina, che tanto fu con voi prodiga di sue benedizioni io voglio nutrire speranza, che, lungi dal provocare i rimproveri diretti a quelle infelici, emulerete piuttosto i luminosi esem-

pli delle ottime vostre sorelle, e studierete di spingere sublime il volo verso de' cieli, senza stancarvi giammai, verificando in voi stessa ciò che degli eletti vaticinava Isaia dicendo: *Assument pennas ut aquilae . . . . Ambulabunt et non deficient.* Per non cadere però nel vortice ove già sono periti non pochi figli del chiostro, riflettete che non siete affatto uscita dai pericoli coll' uscire dal mondo. Crederete voi forse di spiegare le vele in un pacifico mare ove un placido zefiro soavemente increspa l'onde, e tutto spira all' intorno sicurezza e pace; ma siate persuasa, dirò con S. Girolamo (ep. 6. ad Heliod. l. 2.), che vi innoltrate in mezzo agli scogli e le procelle, e che il naufragio tante volte è più vicino quanto meno è temuto. Anche fra le mura del chiostro la tepidezza ed il tedio eguagliano il funesto effetto della bonaccia de' mari; le contraddizioni e gli scrupolosi timori vincono l' asprezza degli scogli e l' insidia delle sirti non conosciute; gli umani affetti, e la legge delle membra, penosa tanto allo stesso Apo-

stolo delle genti, oltrepassano il furore degli aquiloni e delle tempeste. Voi però, prevenuta dei pericoli, che vi attraversano il calle della perfezione, siate come la Sunamitide vigilante sulla torre del Libano che risguardava a Damasco, (cant. c. 7.) voglio dire, siate prudentissima affine di prevedere gli inciampi e le tentazioni, e di poter discernere la voce del Signore da quella dell' amor proprio e delle passioni; e se mai queste alcuna volta osassero alzar la voce della seduzione affine di ritardare il volo che dovete dirigere al cielo, siate sollecita di opporre lo scudo della santa fede al colpo insidioso di cui potreste essere minacciata. Quando penosa vi rassembrasse la mortificazione delle membra, rammentate, ripeterò col citato Girolamo (ep. eod.) che solo allora si penetra in cielo quando la carne pienamente con Cristo fu crocifissa; e quando la povertà vi apportasse ribrezzo, rissovvenitevi, che ai poveri appunto il nome si accordò di beati. Se le fatiche vi opprimono persuadetevi che

nessun atleta fu coronato senza spargimento di copiosi sudori: se il digiuno vi punge, rassicuratevi che non soccombe alla fame quell'anima che della santa fede si nutre: se meno delicati, o brevi troppo vi sembrano i notturni riposi; pensate che sul vergineo letto con voi giace, e veglia con voi Gesù Cristo; e se infine l'angustia del chiostro prescrive un limite ai vostri non più liberi passi, ricordatevi, che sta in vostro potere di spaziarli col pensiero, sull' orme del celeste sposo, fra le ridenti regioni del paradiso. Questa o figlia e non altra è la maniera sublime di rappresentar Gesù Cristo in tutte le azioni; quest'è il modo di scolpire l'immagine sua sul braccio vostro, e sul petto. Accingetevi or dunque alla gloriosissima impresa, e per non venir meno giammai figuratevi sempre innanzi a voi Gesù Cristo in sembianza di ripetervi innamorato: *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.*

Clementissimo Iddio, se l'umil prece dell'ultimo tra vostri servi può riuscirvi gradita, io vi scongiuro a versar doppie da questo punto le benedizioni sovra quest'anima cui vi degnaste ascrivere al numero delle spose, affinchè giunga a pienamente eseguire quanto per le mie labbra le avete manifestato. Ah! voi salvatela fra i cimenti cui potrebbesi trovare esposta: voi beneditela in tutte le imprese. Il vostro consiglio la guidi, il vostro braccio la innalzi, la vostra bontà la coroni, ma in guisa che nel santificare sè stessa riesca di sprone a qualche verginella sua pari per correre su le sue tracce a moltiplicare nel chiostro il numero delle Colombe, e la ricchezza e la gloria della sempre combattuta, e non mai vinta, Cattolica Religione.

Esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam.

Apocal. *Cap. II. ver. X.*

Salve o mistica Sunamitide: salve o Sposa di quel Dio che scuote i Cedri del Libano, e dalla polvere innalza gli abbietti ond' abbiano al di sopra degli astri un trono d' immensa gloria. L' irrevocabile giuramento con cui vi offriste in olocausto all' Eterno già salito è sul cielo, e gli Angeli a gara con caratteri d' oro l' hanno segnato nei fasti delle infinite misericordie. La nuziale catena d' oro e gigli intessuta, e con tanti sospiri invocata già indissolubilmente vi stringe all' amatore divino; e sotto gli auspicj dei due grand' astri della Visitazione il celeste vostro connubio è compiuto: Gesù Cristo è tutto di voi, e voi tutta siete di Gesù Cristo. Qual meraviglia impertanto se la nostra pupilla non ha potuto frenare la lagrima d' una santa emozione

in mirare la troppo tenera ceremonia de' sacri vostri sponsali, e nel figurarsi di vedere l'eterno sposo spargere a dop-pie mani sul vostro capo incorrutti-bili fiori, e stringendovi in dolce am-plesso, appellarvi la sua colomba? Voi però, adesso che ad una meta così su-blime vi siete spinta; adesso che avete raggiunto e vi tenete abbracciata a que-gli per cui da sì lunga stagione l'anima vostra sospira e langue, qual penserete esser debba il sentiero che a percorrere ancor vi resta? Oh figlia! Dio si com-piacque del sagrifizio cui generosa oggi gli offriste in voi stessa, prostrata a que-sto altare sacro ai giuramenti; ma Dio ora attende di vedervi con singolare co-stanza nel decorso degli anni compiere fino all'apice estremo il promesso olo-causto. Egli è poi per questo che io credo a voi pure dirette le parole cui l'Antico de' giorni all'Angelo di Smirne un tempo inviava, e da quel trono augusto, cui le teste de' monarchi degne non sono di formare scabello, venir sento una voce che imperiosa e soave a voi dice: *Esto*

fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam. O tu, così grida l'Eterno, tu che a piè di quest'ara oggi divenisti mia sposa, memore di tue promesse, mostrati meco in avvenir fedele, fedele fino alla morte, e giusto rimuneratore d'incomparabile corona io cingerò la tua fronte: *Esto fidelis, fidelis usque mortem et dabo tibi coronam.* Ma questa fedeltà che da voi esige l'onnipotente, in che consiste ella mai? Quale sarà per essere questa promessa corona? Figlia, che tal pur gode d'appellarvi il cuore, affine di rendervi sempre più degna sposa del Dominatore de' cieli rinovate meco la vostra sofferenza, e nelle mie non lunghe parole il vedrete.

Quell'anima, la quale fino all'apice estremo compie esattissima quanto ha promesso: quell'anima, che tutto sacrifica all'integrità de' suoi giuramenti; che fra i più duri contrasti, e fra il cozzo di rabbiosi nimici non torce il piede dal retto sentiero, ed indomita oppone la fronte ai vezzi, alle minacce, alla morte, quella unicamente, dice l'Alapide

(Com. in prov. c. 20), quella è degna di venir appellata fedele. Ed eccovi o Vergine sacra l'arduo sentiero su cui v'è d'uopo dirigere costantissima il passo se abbellirvi anelate cogli splendori d'una fedeltà non volgare. Intrepida, niente meno di Abramo, che sacrifica al cielo i più teneri sensi della natura, immolar voi dovete all'Eterno tutti gli affetti del cuore, memore che a piè di quest'ara cessaste di vivere per quelli, che nel secolo sono rimasti. Instancabile come Giacobbe, che per la sua sposa versa tranquillo per sette anni i convenuti sudori, offrir dovete all'Onnipotente il tributo di una perpetua fatica. Casta come un Giuseppe, che rifiuta i lusinghevoli amplessi, e corre ad incontrar le catene piuttosto che spargere di turpe macchia il talamo del suo Signore, chiuder sempre dovete per amore di Gesù Cristo il petto a tutte le attrattive di quella formidabil passione che primiera si suole accendere, ed ultima rimanere nell'uomo estinta.

Sono ben io persuaso che tale, senza dubbio è il voto dell'anima vostra di

non altro bramosa, che di vivere una vita tutta assorta in Cristo, e per Cristo; ma appunto perchè siete cara al Signore aspettatevi o figlia d'essere sperimentata al fuoco d'assai disastrosi cimenti, e memore di quel Principe degli apostoli, che in onta di sue proteste, venne poi meno al punto della battaglia, studiatevi di prevenire l'umana incostanza, e disponetevi a rimanere vittima della morte piuttosto che tradire i giuramenti fatti allo sposo divino: *Esto fidelis, fidelis usque ad mortem.* Tolga il cielo che i detti miei abbiano a riuscire per voi un mesto annunzio di affanni! *Hæc dicta sint* (S. Hier. l. 2. ep. 18.) *non infausto contra te vaticinio*; ma se alla ridente stagione de' fiori sempre tiene dietro quella de' tuoni e delle tempeste, perchè non dovrò dirvi coll'ecclesiastico (cap. 2.): accingetevi al combattimento o voi che al servizio vi consacraste di un Dio giustissimo rimuneratore? Ora sereno è il Cielo, placido il vento, e d'ogni intorno piovono consolazioni ad inebbriare l'anima vostra; ma pure po-

trebbe l'amatore divino invitar l'aquilone addensatore de' nembi a recare non lievi scosse agli alberi eletti del mistico suo giardino affinchè più copiosi stillar possano all'urto del di lui soffio gli aromatici umori (cant. c. 4.). Fu al soffio di questo aquilone che funesti fantasmi si alzarono ad annebbiare la mente d'una Maddalena de' Pazzi; ed al soffio di questo aquilone alla Serafina del Carmelo aridità tormentose ridussero come stupido il cuore. Al soffio di questo aquilone l'Apostolo delle genti divenne bersaglio della funesta ribellione de' sensi; al soffio di questo aquilone il gran Santo di Sales fu dato in preda a dubbiezze e timori di gran lunga più atroci della mortale agonia. Ma se con pari tempeste sorgesse egli mai a turbare il sereno dei vostri bei giorni; se come quelle grand'anime combattuta, tentaste slanciarvi col cuore in Dio, e il cuore da triplice piombo sembrasse aggravato; se cercando di ravvivare in mente la memoria delle massime eterne inceppato sentiste il pensiero e l'intelletto confuso; se spingendo

le stridule voci al Cielo, il Cielo paresse impenetrabile ai vostri sospiri, o figlia, o sposa del Crocifisso che fareste, dite, che fareste in allora? Siate fedele, fedele fino alla morte, io vi scongiuro da questo punto in nome di Gesù Cristo: sostenete il conflitto senza mai avvilirvi benchè strepitoso non vi sembri il trionfo; senza dar luogo all' orgoglio se prossima vi pare la vittoria; senza aprire il cuore all' iracondia se ostinato riuscisse l' assalto; senza cedere alla disperazione se pronto non fosse il soccorso implorato dal Cielo. Rammentate allora, entra qui S. Girolamo (l. 2. ep. 18. ad Demet.), rammentate che il perfetto amore allontana ogni traccia di pusillanimità. Imbracciate lo scudo della Santa Fede, persuasa che solo è degno della palma trionfale colui che resiste intrepido fino alla morte. Armate il petto dell' usbergo della giustizia sicchè la vostra volontà per nessun urto vacilli. Proteggete il capo col cimiero di salute temprato da quel Dio, da cui sostenuta tutto potete respingere, tutto abbattere, e tutto trasformare in

argomento di celeste vittoria; e se mai talora sotto il peso della tribulazione la stanca umanità fosse astretta a prorompere in pianto, confortatevi col riflettere, che bella in quel punto voi diventate alla pupilla del Sacro Sposo, come bella suol riuscire agli sguardi del rimoto spettatore una turgida nuvoletta: quando, sciogliendosi in lieve pioggia, presenta nel concavo suo seno il sempre caro spettacolo dell'iride variopinta.

Non sono però le impetuose aggressioni soltanto ove abbia a far di se prova la vostra fede, ma nelle quotidiane insidie ancora, cui bene spesso il tenebroso nimico, deposte le forme del Leone, si studierà di ordire ai vostri passi, sarà d'uopo che trionfi la vostra costanza. Oh quante volte la dura pietra che rimbalzò senza punta gli strali di tempra finissima a poco, a poco si spezza sotto la molle stilla, che assidua nel cader la percuote; e quante volte giacquero vittima d'una lenta suggestione quelli che sull'eculeo avevano trionfato! Al crescere degli anni, dicea S. Girolamo (lib. 2.

ep. ad Demét.) tutte le corporali prerogative cangiano d'aspetto nell'uomo; ma bene spesso in alcuni, diminuendosi il vigore delle membra, anche l'anima suol sembrare invecchiata. Il fervore dello spirito illanguidisce in questi a misura che raffreddasi il sangue; le pratiche divote, passate in abitudine, fanno ben lieve impressione sul loro cuore, e laddove nel fiore della vita sfavillavano come l'astro del mattino per vigorosa luce di santità, innoltrandosi nella carriera sembrano avvolti in tenebrosa eclissi, e poltriscono in vergognoso torpore. Non più questi, esclama S. Gregorio (lib. 44 mor. c. 12), fissano lo sguardo sovra quell'anime, che rapido al Cielo spiegano il volo, onde umiliarsi al lampo della loro virtù, ma piuttosto con ciglio severo esplorano le macchie delle più inferme, affine di alzarsi con turpe orgoglio sulle medesime. Ah pur troppo nella Casa del Signore, ripetea S. Bernardo (de Ascen. ser. 6) si scontrano talora anime pigre e rilassate, che quasi senza avvedersi vengono meno

nell' assunta carriera, ed hanno d' uopo di sprone ond' essere spinte al dovere! Facili ad una soverchia allegrezza, e facili ad una cupa melanconia, dall' amore di sè stesse unicamente prendono queste consiglio. Rispettano esse la voce di chi sovrasta, ma l' ubbidienza loro non è accompagnata da quella illarità che suol rendere la sommissione preziosa: parlano, ma le parole abbastanza non sembrano sempre sulla bilancia della giustizia e della carità ponderate; pregano, ma il cuore non più come un tempo si slancia verso il suo Dio; attendono alle sante lezioni, ma le massime celesti non passano oltre la pupilla, e periscono col suono della voce che le ha pronunciate. Oh venerabili Padri della Fede, oh Maestri dell' evangelica perfezione sospendete, sospendete le patetiche vostre querele, giacchè in questo asilo di santità, ove impotente venne a rompersi il flutto della sterminante procella cui soggiacque la più religiosa e più bella parte d' Europa, una sola non esiste, una sola di queste anime che tanto un tempo func-

starono il vostro cuore; e la Vergine che in sì lieto giorno si sposa all' Eterno, sostenuta dalla Grazia suprema saprà pure emulare gli ottimi esempli che sono scorta a' suoi passi. Voi però dolce Figlia non lasciate nell' obblivione le flebili voci di questi venerati Maestri, e qualora nel decorso degli anni a simili inciampi veniste esposta, sappiate moltiplicare il numero delle vittorie, e serbatevi fedele al casto Sposo fino alla morte: *Esto fidelis, fidelis usque ad mortem.* Sorga pure importuno il tenebroso nimico a ridestare nel vostro cuore l' affetto di tutto ciò cui nel mondo avete lasciato: voi risovvenitevi sempre come dal vostro Gesù fu detto incapace pel Regno dei Cieli colui che, posta la mano all' aratro, torce lo sguardo a mirare il terreno lasciato alle spalle (Luc. c. 9). La carriera del Giusto, diceva il più saggio dei Re ne' Proverbi (c. 4) all' astro del giorno si rassomiglia, il quale più si avanza nel corso, e più fa pompa di forza e di crescente splendore finchè al perfetto meriggio sia giunto. Se tutta

bella impertanto oggi vi presentate all' Eterno, oh fate che ogni giorno vi ravvisi da un nuovo raggio di virtù coronata! Quel Gesù che coll' occhio dell' amore vi sta contemplando vi scorga sempre animata da novello fervore nelle angeliche Salmodie, e nell' uso de' sacrosanti Misteri. Più illare sempre sotto il beato giogo dell' ubbidienza, e dell' umiltà; sempre più serena nel sagrifizio delle proprie inclinazioni; sempre ricca di novelli trionfi finchè al meriggio della santità siate giunta: *Esto fidelis, fidelis usque ad mortem.*

Mentre però costante così compirete l' olocausto promesso a piè di quest' ara, quale pensate, o Figlia, sarà per essere il diadema di cui l' Onnipotente si compiacerà coronarvi? Oh credetelo al sempre lieto annunziatore di grate cose Isaja! Egli è desso che vi assicura, che ombreggiata la fronte di pacifico ulivo, seduta ne' tabernacoli, ove tutto sperare è concesso, l' abbondanza raccoglierete delle superne benedizioni: *Sedebit* (c. 32.) *in pulchritudine pacis, in tabernaculis*

fiduciæ, in requie opulenta. Desolate le figlie del secolo altre piangere si vedranno sul talamo tradito, altre sul sepolcro che vedove acerbamente le ha fatte, altre poste in seno all' invidia, alla frode, altre vittima di non preveduta fame e dell' inedia, ed altre divenute bersaglio de' provocati rimorsi e delle passioni. Ma voi intanto posta in sicuro contro sì fiere procelle, voi sposa di quel Gesù, cui nè le rivali, nè la morte vi rapiranno giammai, fra le delizie della pace affermar potrete di sedere, come Regina sovra d'un tuono inaccessibile ad ogni sorta di affanni: *Sedeo Regina et luctum non videbo* (Apoc. 18.). Voi non avrete a sperimentare l'angustia che dilania il cuore umano quando attraversato egli incontra a' suoi disegni il sentiero, perchè tutti essendo in Gesù concentrati i vostri desiderj, tutti in Gesù saranno con sovrabbondanza appagati: *luctum non videbo.* Voi non soccorrete la costernazione, che spesso irrompe sull' anima nostra per la perfidia di chi ne circonda, porchè l'angelica semplicità delle dolci

sorelle, la purità de' loro voti, l'armonia degli affetti, la regolarità delle azioni mirabilmente si accordano a spargere d'un balsamo celeste tutti gli istanti della vostra vita: *luctum non videbo*. Non l'agitazione, non il tumulto sentirete con cui il mondo continuamente opprime l'umanità, perchè morta essendo a tutte le cose della terra, vi trovate posta in vetta a quel monte ove giungono appena gli ultimi rumori del secolo, e si cominciano a gustare i primi concenti del Paradiso: *Sedeo Regina et luctum non videbo*.

Che se a tanta calma aggiugnete la soave fiducia a cui la presente situazione vi porge un diritto, oh di quanto la vostra felicità non si accresce! Quel poter dire: io sono tutta di Gesù, e spero che egli sarà tutto mio (cant. 2.). Egli posa come fascicolo di mirra sul casto mio seno, e si compiace di numerare i palpiti dell'amoroso mio cuore (cant. 1.). Io verso lui stendo le virginee palme, ed egli sul mio cuor si abbandona (cant. 2 v. 6.). Oh figlia, sono dolcezze troppo

grandi per chi può comprendere quanto è prezioso il Signore! Che importa che il mondo v'additi gli agi, l'opulenza, gli amici, i congiunti, e i pegni ancora, più sacri alla figlial tenerezza lasciati in perpetuo abbandono, quando una santa fiducia vi promette centuplicato un compenso nel Paradiso? Che importa che la mano, il piede, lo sguardo più non possano muoversi a seconda del proprio talento, quando in fondo al cuore sta ferma la soave speranza di rendervi con tale subordinazione infinitamente più cara a lui che per amor nostro si è fatto ubbidiente fino all'ignominia e la morte? Oh quanto soave sarà per essere una fiducia sì cara, allora lo intenderete, o figlia, quando un torrente di consolazioni irrumperà per essa sull'anima vostra! Allora lo intenderete, quando fra le quotidiane Salmodie vi sembrerà gareggiare colle angeliche turbe che intorno al divin trono sull'arpe d'oro cantano l'eterno Osanna; allora quando fisse le pupille nelle notturne stelle col tremulo raggio sembreranno esse dirvi che a' vo-

stri piedi un giorno formeranno scabello, mentre in Dio rapita, dalla veemente carità sarete nell'immagine di lui trasformata. Allora lo intenderete, quando, prostrata a' piedi del crocifisso, nel contemplare l'eccesso del suo amore e delle sue pene, e spargendo pietose stille dal ciglio sarete costretta esclamare che tutte le gioje del mondo non sono dolci, come dolci sono le lagrime versate sulle piaghe del Redentore.

Ma forse a rendere la vostra felicità compitissima, per quanto è possibile nell'esiglio di questa vita, l'abbondanza voi bramerete di sempre nuove benedizioni del cielo. Ebbene, io non crederei d'illudervi con lusinga mendace qualora vi dicessi avere l'eterno sposo già stesa prodiga la destra sui tesori celesti per versarne sovra di voi la strabocchevole piena. La nostra dolce amica, io l'odo ripetere ne' cantici sacri (cant. 9.), la nostra sorella non è ancor giunta a quel grado di solida perfezione a cui ne' decreti della grazia fu riserbata; cosa dunque a lei faremo in prova del nostro

amore infinito? *Quid faciemus sorori nostrae?* Edifichiamo intorno a lei barriere d' argento affine di metterla in sicuro contro la furia d'ogni assalto ostile, e pompose tavole di cedro accrescano alla di lei eleganza splendore: *Ædificemus super eam propugnacula argentea, tabulis cedrinis compingamus.* Egli è per questo che io già scorgo vicino a discendere sovra di voi vivissimo il lampo di quella luce, cui sì ardentemente invocava Agostino affine di conoscere sè stesso e perfezionarsi, conoscere Dio, e sempre più amarlo. Veggo nobili desiderj già pressimi ad accendere il vostro spirito, onde spronarlo ad imprese sempre maggiori. Veggo fortezza per portarvi incontro agli assalti: costanza per sostenere la diuturnità de' cimenti: modestia per non abusar del trionfo: veggo vampe di carità, veggo virtù, veggo meriti d' ogni maniera affollarsi intorno a voi per tal guisa che le angeliche schiere potranno attonite un giorno ripetere al benefico vostro sposo: la bella regina si è assisa al vostro fianco in veste d' oro mira-

bilmente d'ogni intorno fregiata con preziosissima varietà: *Astitit Regina a dexteris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.*

Che se tale o vergine sposa è il diadema che vi prepara l'amatore divino, con quanto zelo non penserete a compiere i fattigli giuramenti? Oh voi felice se al punto estremo di vita potrete affermar coll'apostolo (2. Thimot. 4.) di aver compiuta la vostra carriera, e serbata senza macchie la data fede! Come preziosi, come soavi riusciranno per voi que' momenti, per altro così terribili al peccatore! Che bel mirare aprirsi innanzi alle vostre pupille le auguste porte dell'eternità, e scendere ad incontrarvi le celesti schiere e con queste i due grandi astri della Visitazione! Che bel vedere il vostro Gesù con sulle labbra il sorriso dell'eterna gioja, e gli occhi parlanti d'amore, in tutta la pompa di sua grandezza uscirvi incontro dal talamo immacolato, e mostrando nella destra il diadema di gloria alla vostra fronte serbato, invitarvi a salire a foggia d'odo-

roso profumo dall' ima valle del pianto e, come impaziente di stringervi al seno, chiamarvi tra le sue braccia, esclamando: O mia colomba, o mia sposa, o tu che arrendevole agli impulsi della grazia mi hai posto come suggello sul braccio e sul cuore; tu che per amor mio ti sei spinta all'apice delle virtù, attraverso ai più duri contrasti; tu che hai dome e vinte le passioni più formidabili dei pardi e dei leoni, vieni, vieni che sarai coronata: *Veni de Libano, coronaberis. Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum* (cant. 4.). Oh Gesù dolcissimo, unico centro delle mie tenerezze, unica meta de' miei sospiri; ecco io mi getto nel vostro beatifico amplesso, potrete plus dire in allora fra soavissimi trasporti d'amore: *Ecce ad te venio bone Jesu.* Aprirà in quel punto per accogliervi l'adorabile vostro sposo le braccia: romperà l'anima vostra i corporei suoi nodi, e bella come la luna dal sole irradiata, all' olezzo de' celesti profumi, allo squillo delle angeliche

trombe, fra l' armonico batter di palme e fra i cantici festosi degli abitatori della patria beata, vi slancerete in braccio al vostro Gesù per godere in seno a lui per tutta l' eternità la corona cui vi ha promessa dicendo: *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam.*

Mio Dio, Dio le di cui misericordie non conoscono misura, se il giorno delle sacre nozze suol essere consacrato dalla largizione de' superni favori, fate che le mie parole diventino un vaticinio verace per questa vergine, cui oggi vi degnaste assumere al numero delle spose; ma fate altresì che avendola io percorsa non solo nel sentiero della morte, ma in quello ancora delle religiose virtù, fra quegli io mi trovi che scenderanno ad incontrarla dal cielo nel punto estremo della sua vita, affinchè dopo aver celebrato il giorno delle sante sue nozze in terra io solennizzi ancora con festevole osanna il trionfale di lei ingresso nel paradiso.